

Centro Pastorale

# mercy in-sight

*L'arte interpreta la misericordia  
nelle parole di papa Francesco*

**Itinerario di arte e spiritualità**

Università Cattolica del Sacro Cuore  
Milano 18 ottobre - 20 novembre 2016



UNIVERSITÀ  
CATTOLICA  
del Sacro Cuore

## mercy in-sight

18 ottobre - 20 novembre 2016

### Itinerario di arte e spiritualità

a cura di: Centro Pastorale e Dipartimento di Storia, archeologia e storia dell'arte dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

© 2016 Università Cattolica del Sacro Cuore - Centro Pastorale  
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.2238 - fax 02.7234.2742  
e-mail: [centro.pastorale-mi@unicatt.it](mailto:centro.pastorale-mi@unicatt.it)  
web: [centropastorale.unicatt.it](http://centropastorale.unicatt.it)

Direzione artistica: Cecilia De Carli, Elena Di Raddo, p. Enzo Viscardi

Progetto e coordinamento: p. Enzo Viscardi, Mario Girolimetto, Mosè Bonalumi, Michele Castrogiovanni

Progetto grafico: Leonardo D'Angelone

Edizione curata da EDUCatt per il Centro Pastorale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore  
ISBN: 978-88-9335-092-1

Stampa: LITOGRAFIA SOLARI, Peschiera Borromeo (Milano)



## mercy in-sight: percezioni della Misericordia

Rivolgendosi agli artisti suoi contemporanei, San Giovanni Paolo scrisse che

ogni autentica intuizione artistica va oltre ciò che percepiscono i sensi e, penetrando la realtà, si sforza di interpretarne il mistero nascosto<sup>1</sup>.

Tra i fattori che rendono universale il linguaggio dell'arte v'è infatti la capacità di far affiorare dalla materia apparentemente inerte le grandi questioni che percorrono l'esistenza umana e le esperienze che ne caratterizzano il fluire.

Nel realizzare un'opera d'arte visiva, più direttamente di quanto possa avvenire nella redazione di un testo, l'autore trascende la propria condizione soggettiva e lo stesso stato psicologico di produzione dell'oggetto artistico per aprirsi a una serie potenzialmente infinita delle letture e visioni altrui. L'arte contemporanea sembra avere persino superato la storica dicotomia tra forma e contenuto, trasfigurando ogni tipo di soggetto anche mediante il ricorso a tecniche e materiali sempre nuovi.

Il potere rappresentativo dell'arte riguarda anche il senso religioso che, per quanto possa essere trascurato e silenziato dagli stili e costumi della nostra epoca, dimora nel cuore di ogni persona e, laddove sia stato illuminato dalla Rivelazione, tocca anche il contenuto della fede vissuta.

Tutto ciò può accadere non solo attraverso il linguaggio armonioso e pacificante della bellezza, ma anche per mezzo della tensione evocata da contrasti, asimmetrie, discontinuità, vuoti.

Nel corso dei secoli le combinazioni tra forme, colori e volumi; tra luci e ombre, divenuti pittura e scultura hanno trasmesso, e tuttora trasmettono agli uomini postmoderni, anche il bisogno o la percezione della Misericordia. L'arte ha saputo così rappresentare tanto la nostalgia per una Presenza indefinita che possa perdonare il male e riempire il vuoto, quanto la dolcezza, affettiva e intellettuale ad un tempo, del sentirsi fatti oggetto di un bene che non passa e sempre pronto a riaccogliere chi si era allontanato con la tenerezza di un padre e di una madre amorevoli.

Seguendo questa via, questo catalogo raccoglie e ripropone il prezioso contributo di un gruppo di artisti che, esponendo i loro lavori all'interno del nostro Ateneo, si sono cimentati esplicitamente con il tema dell'Anno Santo Straordinario dedicato alla Misericordia. Un gesto di generosità e amicizia verso l'Università Cattolica del Sacro Cuore e che, soprattutto, testimonia la verità delle parole di Papa Francesco:

---

<sup>1</sup> San Giovanni Paolo II, "Lettera agli artisti", Roma, 4 aprile 1999, n. 6.

L'arte ha in sé una dimensione salvifica e deve aprirsi a tutto e a tutti, e a ciascuno offrire consolazione e speranza.

In tal modo questi artisti ci aiutano ad aderire, in quanto Ateneo dei cattolici italiani, all'invito che il Santo Padre rivolge a tutti i credenti quando afferma che:

la Chiesa deve promuovere l'uso dell'arte nella sua opera di evangelizzazione, guardando al passato ma anche alle tante forme espressive attuali» senza temere «di trovare e utilizzare nuovi simboli, nuove forme d'arte, nuovi linguaggi...<sup>2</sup>

Agli artisti e al nostro Centro Pastorale che, secondo una bella consuetudine, ha promosso questa iniziativa, rivolgo pertanto l'espressione della gratitudine di tutta la nostra comunità. Ai lettori rivolgo invece l'invito a lasciarsi affascinare, ma anche spesso interrogare, dalle rappresentazioni che da tale creatività e impegno sono state generate.

*Franco Anelli*  
*Magnifico Rettore*  
*Università Cattolica del Sacro Cuore*

<sup>2</sup> Papa Francesco, "La mia idea di arte", a cura di Tiziana Lupi, Mondadori – Musei Vaticani, 2015.

## Università come luogo di Misericordia

In questo anno giubilare al nostro Ateneo è affidata una missione peculiare in coerenza con la sua storia e la sua identità: farsi promotore di una “cultura della misericordia” offrendo approfondimenti, sviluppando confronti, condividendo testimonianze.

«Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso» (Lc 6,36). Sappiamo che la via e il volto della misericordia è Gesù stesso. Lo ricorda Papa Francesco all’inizio della Bolla *Misericordiae vultus* con cui ha indetto il Giubileo: «Gesù di Nazareth con la sua parola, con i suoi gesti e con tutta la sua persona rivela la misericordia di Dio» (n. 1). Questa verità fondamentale è il cuore della fede cristiana. L’incarnazione del Figlio in Gesù di Nazareth e la sua morte e risurrezione nella Pasqua, sono gli eventi attraverso cui il Padre instaura una prossimità con gli uomini che cambia il corso della storia.

La misericordia divina diventa così paradigma imprescindibile per quell’umanesimo che l’Università Cattolica è chiamata a custodire e coltivare. Siamo pertanto chiamati a vivere una fede dinamica, incentrata sull’incontro con il Cristo vivo e operante nella storia, alla luce del quale non si dà più alcuna separazione tra conoscenza e prassi, tra fede e vita.

Inoltre il Giubileo straordinario della Misericordia ci sollecita a *costruire assieme una prossimità solidale e misericordiosa*. La misericordia divina, che nella sua etimologia deriva da *miseris cordare* (*dare il cuore ai miseri*), spoglia l’esperienza cristiana da ogni possibile maschera o chiusura intellettualistica per rivestirla di una concreta e operosa solidarietà. Anche nel nostro Ateneo sono riconoscibili i tratti della misericordia soprattutto quando si presenta come un luogo dove le persone vengono prima della burocrazia; quando l’apertura della mente e del cuore in un processo di educazione integrale viene prima dell’accumulo di nozioni e dell’acquisizione di un titolo; quando la coscienza di avere una missione da compiere a servizio del bene comune viene prima della ricerca del proprio tornaconto; quando l’apertura alle istanze veritative e trascendenti non si piega alla frammentazione dei saperi e ad una cultura materialista e immanentista.

Fare cultura ed educare i giovani con misericordia significa ricercare con passione la verità in ogni percorso didattico; rinnovare continuamente lo sguardo verso gli studenti, curandone sempre meglio la formazione integrale; offrire un ambiente dove i vincoli di accoglienza e di amore fraterno siano visibili; sviluppare una ricerca che sappia intercettare le sfide del nostro tempo senza dimenticare che il sapere non è fine a se stesso ma deve contribuire ad affrontare le criticità e a servire il bene comune.

+ Claudio Giuliadori

Assistente Ecclesiastico Generale

Università Cattolica del Sacro Cuore

## La Misericordia nella Bibbia

Nel racconto biblico, la prima definizione di Dio come misericordioso si deve a Dio stesso: in questo modo la Bibbia sembra voler sottolineare la radicale eccedenza del mistero divino rispetto al pensiero umano su Dio. Si tratta di una rivelazione altamente drammatica, con cui il Signore, nel momento in cui il popolo di Israele ricusa le vie lunghe divine cercando in un idolo d'oro la risposta immediata ai propri bisogni (Es 32), inaugura una nuova possibilità di relazione. Il momento è tragico perché Dio, che ha scelto e liberato il popolo, si trova, in un certo senso, nella condizione di doverlo abbandonare: a causa dell'incompatibilità tra santità e peccato, infatti, la sua presenza ne causerebbe la distruzione (Es 33,3). È allora che l'amore di Dio si rivela come misericordia «allo stato puro», sospesa alla libertà divina e non alla fedeltà dell'uomo.

Gli attributi che Dio proclama di sé esprimono gli aspetti sempre attivi nella sua natura, che si declinano poi in scelte concrete nelle contingenze della storia. Il Signore è misericordioso (*rahûm*), cioè dotato di quella dolcezza e tenerezza di cui è simbolo il seno materno (*rehem*); è disposto a fare grazia (*hannûn*), cioè a chinarsi, non è istintivo e impetuoso nel reagire al male, ma è lento all'ira, grande nel suo amore fedele (*hesed*) e nella verità (Es 34,6). Così, nel confronto con la fallibilità umana, Dio si spinge fino a mostrarsi aperto al cambiamento, rendendo possibile ciò che poco prima aveva indicato come impossibile (Es 23,21), cioè il perdono del peccato.

La misericordia, che lungi dall'essere buonismo è un radicale rilancio della storia, però, spesso scandalizza e non è facile da accettare. Tra i libri biblici ve n'è uno, il libro di Giona, che più di ogni altro mostra la sproporzione tra la grandezza della misericordia divina (Gn 4,2) e la fatica dell'uomo ad accogliere un Dio capace di entrare così a fondo nelle vicende umane, da arrivare fino a farsi carico del peccato altrui, trasformandolo in occasione di grazia.

In altre forme e fino al rifiuto totale, la medesima fatica accompagnerà la vicenda di Gesù, narrata nei Vangeli. In lui la misericordia divina si incarna e si rivela definitivamente; nella sua compassione (Mt 9,36; 1,14; 25,32; 20,34; Mc 1,41; 6,34; 8,2; Lc 7,13; Gv 11,33.38; 13,21), nella sua scelta di farsi vicino ai peccatori (Mt 9,10-13; 11,19; Mc 2,15-17; Lc 5,30-32; 7,34; 15,1-2), nelle sue azioni, nelle sue parole, nel suo farsi carico del peccato altrui (Mt 9,2-6; Mc 2,5-11; Lc 5,20-24; Gv 1,29), nel suo donare vita, vi è il corrispettivo del farsi prossimo di Dio. La misericordia di Gesù raggiunge l'apice nella sua intercessione per chi lo crocifigge (Lc 23,43), rivelando la straordinaria misura dell'amore di Dio.

La misura traboccante della misericordia del Padre (Lc 6,38), che è la vita del Figlio, interpella e chiama alla testimonianza coloro che l'hanno sperimentata. Gesù stesso indica al discepolo il compito della misericordia, traducendo in questo senso la santità di Dio: «Siate misericor-

diosi come il Padre vostro è misericordioso» (Lc 6,36; cf. Lv 19,2: «Siate santi, perché io, il Signore, Dio vostro, sono santo»). Diventare misericordiosi come il Padre vuol dire assumerne i sentimenti profondi e tradurli in una serie di scelte concrete (cf. p.e. Mt 25,35-40), che abbandonano i criteri umani di una giustizia retributiva e reciproca, per abbracciare il parametro eccedente dell'amore del Padre, il quale è benevolo verso gli ingrati e i malvagi (Lc 6,35). La misericordia ha il carattere fondamentale della gratuità. Di questa grazia si vive.

*Laura Invernizzi*  
*Docente di Teologia*  
*Università Cattolica del Sacro Cuore*

## Papa Francesco e la Misericordia

Sin dall'inizio del suo pontificato papa Francesco ha invitato, con forza, a ricollocare al centro del cristianesimo e della vita dell'uomo il tema della misericordia. Ricordiamo tutti l'omelia della messa celebrata pochi giorni dopo la sua elezione, domenica 17 marzo 2013, nella chiesa di Sant'Anna in Vaticano. Apre il proprio cuore ai presenti confidando loro una delle sue convinzioni più profonde: «Il messaggio di Gesù è [...] la misericordia. Per me, lo dico umilmente, è il messaggio più forte del Signore: la misericordia».

Qualche anno dopo, in un'intervista, conferma con decisione la stessa convinzione: la misericordia è «la carta d'identità del nostro Dio. [...] È il primo attributo di Dio. È il nome di Dio» (Francesco, *Il nome di Dio è Misericordia*, 2016, pp. 24 e 96). Per questo, precisa, «non si può capire Dio senza la sua misericordia. Essa è la parola-sintesi del Vangelo: misericordia. È il tratto fondamentale del volto di Cristo» (*Angelus*, 8 dicembre 2015).

La centralità della misericordia di Dio non esclude, naturalmente, che proprio a motivo della sua grandezza essa rimanga ancora, per molti tratti, «un abisso incomprensibile»: «Abbiamo bisogno di capire bene questa misericordia di Dio, questo Padre misericordioso che ha tanta pazienza». Il papa sottolinea, però, che sin d'ora, per favorire lo sviluppo della nostra comprensione, siamo chiamati ad affidarci a Lui con piena fiducia. L'affidamento aiuta a sperimentare «la gioia di sentire questa misericordia» e consente di imparare «a essere misericordiosi con tutti» (*Omelia e Angelus*, 17 marzo 2013). Esperienza possibile poiché la misericordia di Dio non è né astratta né lontana, ma «contagia l'umanità» (*Il nome di Dio è Misericordia*, p. 91). Entra, infatti, nella vita degli uomini con il volto di Cristo e con le sue opere «quando [Egli] va incontro a tutti, quando guarisce gli ammalati, quando siede a tavola con i peccatori, e soprattutto quando, inchiodato sulla croce, perdona; lì noi vediamo il volto della misericordia divina» (*Angelus*, 8 dicembre 2015).

L'artista, «testimone dell'invisibile», prosegue papa Francesco, è chiamato a «rendere visibile» questo mistero, nel quale «tutto [...] parla di misericordia». La sua arte è «un modo per aprire i nostri occhi e farci guardare le miserie del mondo, per tendere la mano verso chi ha bisogno, così come ci ha insegnato Gesù Cristo che è il volto della misericordia del Padre, quella misericordia che unisce Dio e l'uomo e verso cui dobbiamo sempre tenere lo sguardo fisso» (Papa Francesco, *La mia idea di arte*, 2015, pp. 11-15). Uno sguardo che l'arte orienta e rende sempre più penetrante.

Claudio Stercal  
Docente di Teologia  
Università Cattolica del Sacro Cuore



## Mercy in-sight: Arte e Misericordia

Mercy in-sight – Arte e spiritualità nei chiostrini – è un passo interessante all'interno del cammino svolto quest'anno da tutto l'Ateneo per contribuire a vivere l'anno della Misericordia indetto da papa Francesco. La mostra, diffusa all'interno dell'Università, nasce da un lavoro di ricerca e di incontro tra il Centro Pastorale i curatori e gli artisti, tutti volti a percepire e ad affondare nella dimensione della Misericordia, che i teologi ci dicono essere il nome stesso di Dio.

Il titolo *Mercy in-sight* è dunque una dichiarazione di intenti e allo stesso tempo uno spazio da esperire, dove gli artisti invitati, che hanno ricevuto le parole di papa Francesco, ci propongono le loro opere. Figurano fra i più bei nomi della nostra contemporaneità e quello che ci propongono è un affondo, una provocazione positiva sulla realtà in cui siamo immersi e sulle domande che essa genera. L'arte è tanto migliore quanto più permette di innalzarsi di un gradino. Sua capacità è quella di unire il sensibile all'intelligibile e quella di saper trattare il corpo, pur essendo radicata nell'ordine naturale, come se fosse spirito e lo spirito come se fosse corpo.

Che questo avvenga in un'Università Cattolica segna una profonda differenza. Non si tratta infatti di ospitare in un luogo culturalmente significativo una esposizione di arte contemporanea, cosa che avviene in molte forme presso altre università della nostra città, ma di realizzare un evento che consenta di avviare un progetto più ambizioso, quello di aprire un dialogo interdisciplinare fra tutte le componenti dell'Ateneo a partire da un lavoro libero che, come già è accaduto diverse volte in questi ultimi anni in Cattolica, consenta di sviluppare attorno a specifici temi sensibili la cospicua capacità intrinseca di ricerca e di trasmissione culturale propria della nostra Università.

Proprio nella consapevolezza che gli attuali standard accademici ancora tendono, di regola, a favorire progetti collocati in singole isole disciplinari, è avvertita sempre di più l'esigenza di avviare iniziative che consentano un cambio di direzione favorendo una lettura multidisciplinare dei temi oggetto di interesse. Più di altri atenei, un'università cattolica ha in sé le ragioni a cui attingere per mettere a disposizione mezzi adeguati per sollecitare l'integrazione di aree disciplinari diverse nello svolgimento di singole ricerche. Su questa strada, l'arte, che per la sua natura ha la capacità di rendere visibile l'invisibile, può esercitare efficacemente un ruolo del tutto stimolante all'interno di un nuovo eppure antico metodo di comprensione integrale dell'umano.

Vorrei ricordare qui il famoso saggio del teologo canadese Bernard Lonergan: egli nel suo *Insight. A Study of the Human Understanding* (1957) propone un metodo di studio che permetta al ricercatore, attraverso un processo di auto-appropriazione, di trovare nella intel-

ligenza, ragionevolezza e responsabilità sue proprie, il fondamento di ogni tipo di ricerca e il modello di base del metodo di indagine in ogni campo della conoscenza.  
Un'ultima riflessione: le opere diffuse negli spazi della vita dell'università si trovano in compagnia di altre opere e storie antecedenti e gettano ponti con la tradizione culturale che ci ha preceduti, riaffermando la continuità di un nuovo sguardo sull'umano.

*Cecilia De Carli*  
*Docente di Storia dell'Arte contemporanea*  
*Università Cattolica del Sacro Cuore*


## La Misericordia nell'arte: un dialogo verso l'altro

Il contenuto della Misericordia, che si pone al centro del Giubileo, è nelle parole di Papa Francesco un messaggio estremamente concreto. Pone al centro la condivisione, l'accettazione del diverso da noi, la generosità di opere e di mentalità. Tali aspetti del vivere sono oggi duramente messi a prova dalla quotidianità: dalla povertà dilagante nelle strade delle nostre città, dalle migliaia di profughi che chiedono asilo e premono ai confini delle nostre nazioni, dalle prove di sopportazione verso chi cerca di sfruttare queste situazioni di disagio. Confrontarsi con l'altro in una mentalità aperta e misericordiosa è una sfida quotidiana che mette in crisi il nostro vivere tranquillo, isolato e in ambienti protetti. Scrive Papa Francesco che la Sacra Scrittura esorta con insistenza a rispondere generosamente alle richieste di prestiti, senza fare calcoli meschini e senza pretendere interessi impossibili: "Se il tuo fratello, che è presso di te cade in miseria ed è privo di mezzi, aiutalo, come un forestiero e ospite, perché possa vivere presso di te. Non gli presterai denaro a interesse, né gli darai il vitto ad usura" (Lv25, 35-37). E sottolinea come il messaggio biblico sia molto chiaro: "aprirsi con coraggio alla condivisione, e questo è misericordia!".

Gli artisti invitati ad esporre negli spazi dell'università, con lavori a carattere ambientale, si confrontano appunto con temi legati al sociale, alla solidarietà verso il prossimo, alla preghiera, ripercorrendo idealmente alcuni contenuti delle opere di misericordia. Ad essi è stata proposta la lettura di alcuni brani scelti dai discorsi e dagli scritti di Papa Francesco dedicati, appunto, alla Misericordia affinché proponessero opere che portassero gli studenti e i visitatori della mostra al confronto con le parole del Papa e a una lettura artistica dei problemi più urgenti della società contemporanea. L'arte ha infatti oggi più che mai una missione di dialogo e di mediazione con la vita di tutti i giorni e può indurre a una lettura meditata degli aspetti della cronaca e degli avvenimenti che riguardano l'uomo e il suo vivere nella società civile, o a una riflessione sulle domande esistenziali.

Il presupposto dell'impegno che la Misericordia concretamente chiede è quello di vivere la propria vita e le proprie esperienze in condivisione con l'altro, di non ignorare chi ci passa accanto. Forse nessuno meglio dell'artista, che da sempre chiede che la propria opera comunichi con l'altro da sé, può sentire la necessità di questo confronto.

*Elena Di Raddo*  
*Docente di Storia dell'Arte contemporanea*  
*Università Cattolica del Sacro Cuore*



La Chiesa vive la comunione dei Santi. Nell'Eucaristia questa comunione, che è dono di Dio, si attua come unione spirituale che lega noi credenti con i Santi e i Beati il cui numero è incalcolabile (cfr. *Ap* 7,4). La loro santità viene in aiuto alla nostra fragilità, e così la Madre Chiesa è capace con la sua preghiera e la sua vita di venire incontro alla debolezza di alcuni con la santità di altri. Vivere dunque l'indulgenza nell'Anno Santo significa accostarsi alla misericordia del Padre con la certezza che il suo perdono si estende su tutta la vita del credente.

*Papa Francesco*

*Marco Bagnoli*

**La Mensa**





## Marco Bagnoli

Nato a Firenze – dove vive – nel 1949, Marco Bagnoli ha presentato il suo lavoro in numerose esposizioni in Italia e all'estero. Tra le principali nel 1986 a Sonsbeek, l'anno successivo e nel '92 a "dOCUMENTA" a Kassel. Sempre nel '92 espone al Musée Saint Pierre di Lione, al Magasin di Grenoble e al Castello di Rivoli. Nel 1995 espone con una sua personale al museo Luigi Pecci di Prato. Da ricordare l'altare realizzato tra il '94 e il '95 nella chiesa di S. Miniato al Monte a Firenze per volere dei Padri Benedettini. Nel 2011 ha esposto in una mostra personale al Civico Planetario Ulrico Hoepli di Milano.

### La Mensa


1994

Legno, ferro ed alabastro  
100x150x150cm



L'installazione scultorea si compone di materiali differenti, il nobile e prezioso alabastro, i più semplici e comuni legno e ferro. Nonostante il peso massiccio lo spettatore percepisce una sensazione di fluidità e leggerezza. Il titolo *La Mensa* ne esplicita il valore simbolico. Le quattro forme organiche in alabastro hanno una duplice funzione: da un lato sostenere la parte centrale dell'opera composta da una moltitudine di dischi lignei sovrapposti, dall'altro divenire mere presenze antropomorfe... commensali posti alla stessa tavola/mensa. Ecco dunque emergere il senso della comunione, della condivisione con gli altri e quindi della misericordia. Afferma lui stesso: "L'artista non crea, si limita a comprendere ciò che è già". L'atteggiamento di Bagnoli è di *ascolto* verso tutto ciò che lo circonda, unito alla capacità di *aprirsi* per saper cogliere la pura essenza delle cose e fare in modo che essa si manifesti attraverso la propria arte. La sua ricerca artistica, da decenni, indaga e riflette costantemente il rapporto tra Arte Scienza e Spirituale. Anche in questo caso i tre elementi sono ben rappresentati e partecipano ad una lettura dell'opera a più livelli che racchiude una complessità formale e strutturale che tende ad una estetica minimale caratteristica dell'artista. "L'opera è sempre un miracolo, perché essa avviene nel mondo e per il mondo". Attraverso queste parole cogliamo l'universalità della poetica di Bagnoli carica di umanità e trascendenza.

*Mariacristina Maccarinelli*



Scelta per essere la Madre del Figlio di Dio, Maria è stata da sempre preparata dall'amore del Padre per essere *Arca dell'Alleanza* tra Dio e gli uomini. Ha custodito nel suo cuore la divina misericordia in perfetta sintonia con il suo Figlio Gesù. Il suo canto di lode, sulla soglia della casa di Elisabetta, fu dedicato alla misericordia che si estende «di generazione in generazione» (Lc 1,50).

*Papa Francesco*

*Alberto Garutti*

## Mater Misericordiae - Madonna







## Alberto Garutti

Alberto Garutti, artista e docente, insegna presso lo IUAV di Venezia, Facoltà di Design e Arti e presso la facoltà di Architettura al Politecnico di Milano. È stato fino al 2013 titolare della Cattedra di Pittura all'Accademia di Brera di Milano. Invitato a grandi manifestazioni internazionali, come la Biennale di Venezia nel 1990, la Biennale di Istanbul del 2001 e la Memory Marathon presso la Serpentine Gallery di Londra nel 2012, è spesso chiamato a realizzare opere pubbliche per città e musei. Nel 2000 ha realizzato a Bergamo, una delle sue opere più note *Ai nati oggi*, che accende i lampioni di Piazza Dante ogni volta che all'ospedale locale nasce un bambino. Nel 2009, a Roma, Garutti è intervenuto nel cantiere del MAXXI di Zaha Hadid con un'installazione dal titolo: *In una sala del nuovo museo MAXXI le luci vibreranno quando in Italia un fulmine cadrà durante i temporali. Quest'opera è dedicata a tutti coloro che passando di lì penseranno al cielo*. Nel 2012 il Padiglione d'Arte Contemporanea di Milano gli ha dedicato la sua prima retrospettiva, dal titolo: *Didascalìa / Caption*.

## Mater Misericordiae - Madonna

2007

Ceramica, sistema elettrico di termostatazione;  
178x49x49,5cm (statua), 135x70x70cm (base)  
Courtesy: Rémy Steinegger




L'opera di Alberto Garutti non consiste nella scultura, ma nella inattesa e decisiva variazione che la sua collocazione e il suo stato produce. La copia di una scultura devozionale dedicata alla Madonna è trasformata in una presenza fisicamente attiva, attraverso un semplice espediente, che la riscalda alla temperatura del corpo umano, 36,7°.

Nelle opere di Garutti l'elemento determinante è l'incontro che le cose, i gesti, le situazioni generano nel rivelare un modo diverso e più consapevole di relazionarsi con le persone, i luoghi, l'ambiente umano. Trasferita dallo spazio ecclesiastico in cui la statua usualmente si trova, per essere temporaneamente sistemata in un luogo di passaggio, caratteristico della vita dell'ateneo, essa assume un ruolo di diretto contatto con coloro che frequentano gli spazi universitari. Si fa loro incontro, ricevendo un'attenzione che non è quella distratta che può ricevere un elemento di decorazione, di arredo o di presenza liturgica in una chiesa, ma tocca una religiosità fatta dei gesti più semplici e antropologicamente densi di significato, quello di riconoscere, attraverso il contatto diretto, una presenza trascendente negli oggetti "sacri".

Abbandonando il piano delle convenzioni del rapporto con l'opera artistica in sede museale, per accostarsi alle spontanee abitudini della religiosità vissuta anche in senso popolare, l'opera si completa con un invito: *si prega di toccare*.

*Francesco Tedeschi*



La misericordia è la parola-sintesi del Vangelo: possiamo dire che è il ‘volto’ di Cristo, quel volto che Egli ha manifestato quando andava incontro a tutti, quando guariva gli ammalati, quando sedeva a tavola con i peccatori, e soprattutto quando, inchiodato sulla croce, ha perdonato. Lì noi abbiamo il volto della misericordia divina.

*Papa Francesco*

*Emilio Isgrò*

**Pater Noster - In tentationem - Nomen**

...  
...  
**A** ...  
**P** ...  
**S** ...  
**C** ...  
**A** ...  
**P** ...  
**S** ...  
**G** ...  
**A** ...

**P** ...  
**S** ...  
**C** ...  
**A** ...  
**P** ...  
**C** ...  
**A** ...  
**P** ...

...  
**A** ...  
**P** ...  
**S** ...  
**C** ...  
**A** ...  
**P** ...  
**S** ...  
**C** ...



## Emilio Isgrò

Artista concettuale e pittore, ma anche poeta e scrittore, Emilio Isgrò (Barcellona di Sicilia, 1937) è uno dei nomi dell'arte italiana più conosciuti a livello internazionale. Vive e lavora a Milano dal 1956. Ha partecipato a diverse edizioni della Biennale di Venezia. Nel 1964 realizza le prime cancellature su enciclopedie e libri contribuendo alla nascita e agli sviluppi della poesia visiva e dell'arte concettuale. Si è appena conclusa presso il Museo del Novecento, Gallerie d'Italia e Casa del Manzoni un'ampia mostra antologica dedicata alla sua lunga attività.

### Pater Noster - In Tentationem - Nomen

**2006**

*Pater Noster*, tecnica mista su tela montata su legno, 210x45cm


*In tentationem*, tecnica mista su tela montata su legno, 210x45cm

*Nomen*, tecnica mista su tela montata su legno, 210x45cm



Attraverso la cancellatura Emilio Isgrò sottolinea il valore delle parole, contrastando la distrazione comunicativa dovuta all'invasione delle immagini e delle informazioni dei mezzi di comunicazione. Coprendo con una riga nera le parole di testi estremamente significativi per la vita e la storia dell'umanità, come l'enciclopedia Treccani, la Costituzione – per citare alcune delle più famose opere dell'artista – o appunto, il Padre Nostro, egli sofferma l'attenzione di chi osserva sul significato e il valore semantico della scrittura. Richiamandone l'assenza, invita mentalmente a ricostruire ciò che non si legge più, instaurando allo stesso tempo un dialogo tra spettatore e opera. Nel trittico formato dai tre lavori *Pater Noster*, *In Tentationem*, *Nomen* l'artista ha voluto utilizzare la versione latina della preghiera evangelica sottolineando il valore universale di questo testo e cancellandola ne ha esaltato, appunto, il suo valore, spesso trascurato da una recitazione distratta. Allo stesso tempo la preghiera non appare lontana da chi la “pratica”, ma attraverso il coinvolgimento del lettore, favorito anche dall'approccio ironico, che traspare anche in altre opere recenti dell'artista, il testo si avvicina a una sensibilità giocosa e immediata: uno sciame “dispettoso” di api – simbolo tra l'altro nell'iconografia ecclesiastica dell'operosità della vita monacale – si posa leggero lungo la scrittura cancellata e indica la rotta di un messaggio di armonia e di pace.

*Elena Di Raddo*



Le parole di Gesù ci interpellano, domandano accoglienza nel cuore e risposta con la vita. Nel suo “Ho sete” possiamo sentire la voce dei sofferenti, il grido nascosto dei piccoli innocenti cui è preclusa la luce di questo mondo, l’accorata supplica dei poveri e dei più bisognosi di pace. Tutti costoro sono fratelli e sorelle del Crocifisso, piccoli del suo Regno, membra ferite e riarse della sua carne. Hanno sete. Chi si preoccupa di rispondere loro? Essi incontrano troppe volte il silenzio assordante dell’indifferenza, l’egoismo di chi è infastidito, la freddezza di chi spegne il loro grido di aiuto con la facilità con cui cambia un canale in televisione.

*Papa Francesco*

*Ottonella Mocellin e Nicola Pellegrini*

## Il carbone sotto la pelle



And that was the first sacrifice.



## Ottonella Mocellin e Nicola Pellegrini

Ottonella Mocellin e Nicola Pellegrini sono nati a Milano, rispettivamente nel 1966 e nel 1962. Compagni nell'arte e nella vita, hanno presentato nel corso degli anni numerosi progetti di videoarte, installazioni, fotografie e performance, traendo i frutti di una formazione comune nella Londra degli anni ottanta. Tra il 2001 e il 2002 hanno vissuto a New York, dove hanno partecipato al PS1 International Studio Program. Attualmente vivono e lavorano a Berlino.

### Il carbone sotto la pelle

**2003**

Video. 13' 30"; DVCAM.


Courtesy: Galleria Lia Rumma



Il video di Ottonella Mocellin e Nicola Pellegrini raccoglie la testimonianza a due voci di Lucio Parrotto e della moglie Angela Sozzi, i quali ci parlano della vita da emigranti da loro condotta per 30 anni in Belgio, dove Lucio, originario di un piccolo paese del Salento, lavorava come minatore. È il racconto biografico di due persone comuni, che hanno vissuto il trauma del distacco dalla propria terra, e che hanno visto il trauma duplicarsi nell'oscurità del lavoro in miniera.

Il video consiste in uno schermo nero, sul quale si leggono solamente i sottotitoli che traducono in inglese la traccia audio consistente nelle parole dei due coniugi. Una scelta che non ha però i contorni della provocazione o della pura riflessione teorica, e nemmeno quelli del gesto iconoclasta: essa *mostra* in realtà, in maniera iperbolica, il buio della miniera, che diventa così il tema dominante del racconto. La particolare figura retorica adottata dai due artisti, in questo caso, non è statica, come spesso avviene in lavori analoghi, ma è vissuta, incarnata di volta in volta nell'esperienza dello spettatore. L'uso di alcuni fotogrammi neri all'inizio di un video o di un film con la traccia audio già avviata è tecnica assai frequente; il fruitore de *Il carbone sotto la pelle* vive dunque nell'attesa della comparsa dell'immagine, che viene costantemente frustrata, così che l'uscita dal buio diventa un desiderio, per lui come per il minatore. Quella che è normalmente una fonte di luce, lo schermo, diventa una fonte di oscurità, in un rovesciamento che ci toglie qualsiasi certezza sulla natura e la funzione del medium. L'incertezza rappresentata, quella dei minatori, è così riportata, per la nostra fruizione, ai livelli della tecnica e del linguaggio.

*Kevin McManus*



A tutti quelli che usano ingiustamente le armi di questo mondo, io lanciao un appello: deponete questi strumenti di morte; armatevi piuttosto della giustizia, dell'amore e della misericordia, autentiche garanzie di pace.

*Papa Francesco*

*Laura Morelli*

**Bunker**





## Laura Morelli

Laura Morelli 1960 - Laurea in DAMS. Nel 2000 inizia una ricerca artistica sulla relazione costruendo macchine relazionali. Dal 2003 l'interesse per i meccanismi della relazione si combinano con il sociale e l'artista passa alla relazione diretta con gruppi di persone con cui realizza opere d'arte, video, installazioni, in Italia e all'estero. Nel 2006 fonda l'associazione "Di + onlus".  
([www.associazionedipiu.org](http://www.associazionedipiu.org))

## Bunker

**2016**

9 bombe di filo in vari colori eseguite ad uncinetto, irrigidite da resina.  
Filo di cotone, resina epossidica.  
Foto di Virgilio Fianza



Piovano bombe. Nello spazio aereo della Cappella San Francesco dell'Università Cattolica di Milano, Laura Morelli ha realizzato un'installazione che evoca il bombardamento avvenuto il 16 luglio 1944 sulle Acciaierie Dalmine. Tra il 2006 e il 2007 infatti l'artista affrontava la rielaborazione di quell'accaduto attraverso una ricerca storica e un progetto artistico/sociale di coinvolgimento di gruppi di popolazione che avevano subito la perdita dei propri cari, impegnandosi in una restituzione collettiva, poi proposta al pubblico. Il titolo, *Bunker*, metteva a tema il luogo della quotidianità di chi aveva vissuto sotto i bombardamenti condividendo nello spazio del rifugio i sentimenti e le sorti della vita di ciascuno. Attraverso un'azione artistica partecipata, Laura Morelli ne aveva favorito il racconto, ma anche la trasposizione di senso, dentro il presente, di quella memoria. Ne erano fuoriuscite delle bombe confezionate ad uncinetto da 70 donne appartenenti ad ambiti diversi: comunità di suore che reggono una casa protetta per donne maltrattate, gruppi di amiche, associazioni e strutture del territorio bergamasco.

Chiedere all'artista di ricreare l'installazione per la Cappella San Francesco dell'università ha richiesto e richiede un'ulteriore implicazione di senso. La Chiesa dei martiri cristiani è il luogo dove il sacrificio di Cristo si rinnova ogni giorno, luogo dove ognuno di noi è incorporato in modo misericordioso nella salvezza per il mistero dell'Incarnazione, luogo dove la vita viene rigenerata per dare a sua volta frutto.

Lo suggeriscono le bombe della Morelli che scendono sulle nostre teste. Gli ordigni, della stessa forma e delle stesse dimensioni di quelli del bombardamento del 1944 (forse uguali a quelli che caddero sulla Cattolica nella notte fra il 14-15 agosto 1943 e che sventrarono il palazzo degli uffici compresa la cappella della Sacra Famiglia, attualmente Sala Brasca) non hanno però più peso. Sono involucri trasparenti, colorati che portano iscritti i segni della pace e della vita. Una provocazione positiva al nostro vivere.

*Cecilia De Carli*



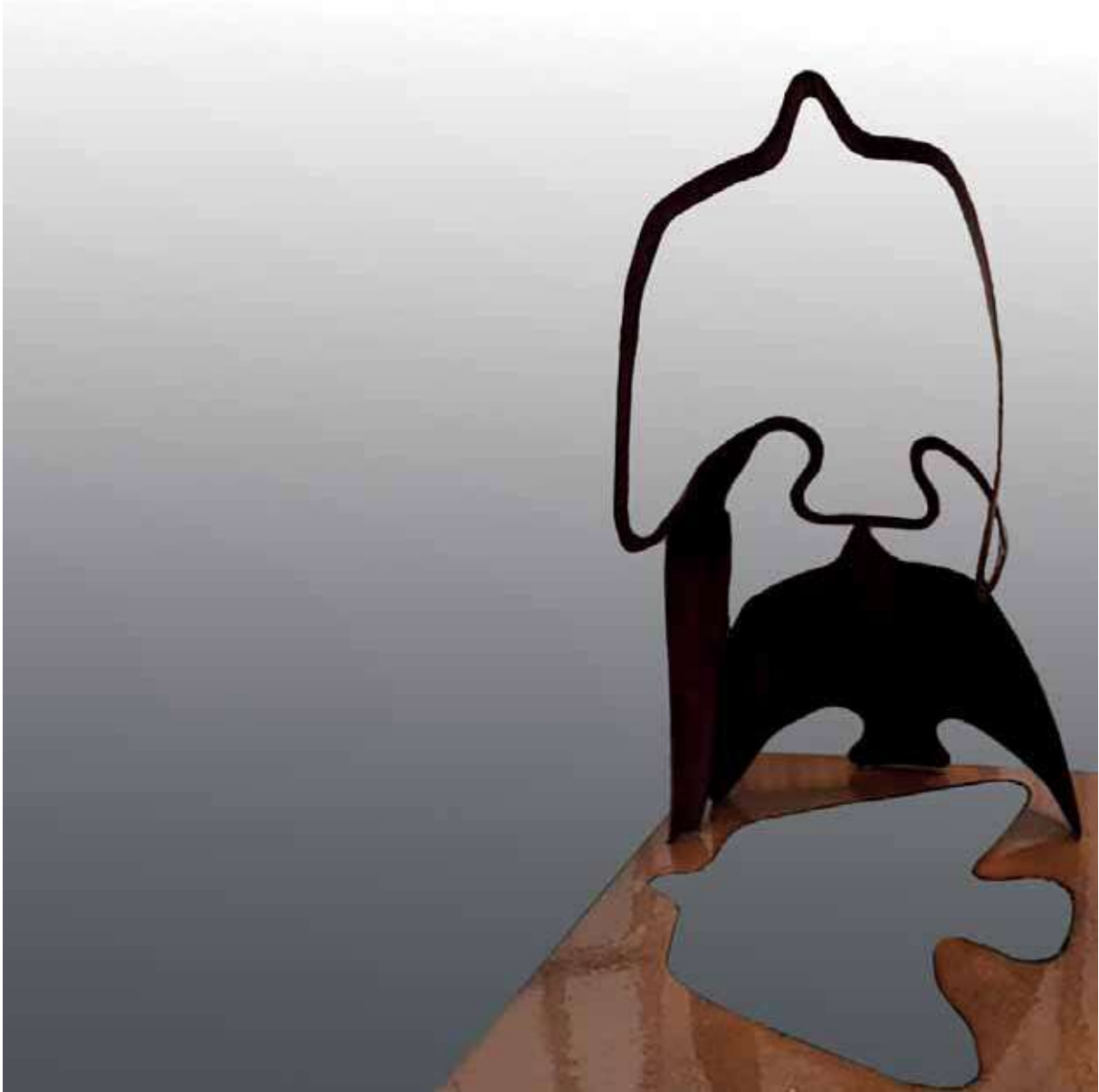
La misericordia è la vera forza che può salvare l'uomo e il mondo dal “cancro” che è il peccato, il male morale, il male spirituale. Solo l'amore riempie i vuoti, le voragini negative che il male apre nel cuore e nella storia. Solo l'amore può fare questo, e questa è la gioia di Dio!

*Papa Francesco*

*Antonio Paradiso*

**Ascensione**







## Antonio Paradiso

Antonio Paradiso, Santeramo (Bari) 1936, ha studiato presso l'Accademia di Brera con Marino Marini. Le sue opere sono state esposte nei principali musei d'arte moderna sia in Italia sia all'estero. Ha partecipato alla Triennale di Milano, alla Biennale di Venezia e alla Quadriennale di Roma.

Ha viaggiato per diversi anni, attraversando i deserti del Sahara e dell'Africa tropicale e compiendo studi di antropologia e paleontologia che hanno arricchito le sue ricerche scientifiche nell'arte.

Vive e lavora tra Milano e Matera dove ha fondato il Parco di Scultura la Palomba che ospita sia sue opere sia opere di artisti internazionali.

## Ascensione

2010-2011

Acciaio corten

1.5x1.5x1m




Tra il 2010 e il 2011 Antonio Paradiso ha eseguito il ciclo *Ascension for Our Time*, realizzato in acciaio corten e con putrelle contorte provenienti dalle Torri Gemelle di New York.

Dopo l'attentato terroristico dell'11 settembre una parte dei materiali provenienti da Ground Zero fu trasportata presso l'Hangar 17 dell'aeroporto JFK di New York e destinata a opere artistiche selezionate attraverso un concorso internazionale. L'opera di Paradiso fu tra le prescelte, e 20 tonnellate d'acciaio deformato, arrugginito e strutturalmente non modificabile furono inviate a Matera presso l'atelier dell'artista.

Le putrelle in acciaio in seguito al collasso delle due torri hanno cessato di assolvere alla loro funzione di elementi portanti nella struttura architettonica e, ripiegate su se stesse, fuse e arrugginite, sono diventate segno tangibile e muto di morte; solo grazie all'intervento artistico sono tornate a rappresentare un ruolo fondante.

La serie, attraverso il librarsi leggero delle colombe dalla terra verso il cielo, non è una proiezione della tragedia ma un messaggio di speranza e fiducia rivolto all'umanità tutta. Qui Antonio Paradiso, attraverso il verticalismo che caratterizza ogni singolo pezzo della serie, richiama nel volo il concetto di ascensione nel senso più umano e spirituale del termine. Come umane fenici ferite possiamo anche noi grazie all'amore risorgere dalle nostre ceneri portando nello spirito perpetua memoria degli eventi che drammaticamente segnano il nostro contemporaneo, esattamente come nell'opera dell'artista, dove un piccolo pezzo di Ground Zero è incastrato nel leggiadro volo delle colombe.

*Maria Elisabetta Realini*



Non possiamo sfuggire alle parole del Signore: e in base ad esse saremo giudicati: se avremo dato da mangiare a chi ha fame e da bere a chi ha sete. Se avremo accolto il forestiero e vestito chi è nudo. Se avremo avuto tempo per stare con chi è malato e prigioniero (cfr *Mt* 25,31-45). Ugualmente, ci sarà chiesto se avremo aiutato ad uscire dal dubbio che fa cadere nella paura e che spesso è fonte di solitudine; se saremo stati capaci di vincere l'ignoranza in cui vivono milioni di persone, soprattutto i bambini privati dell'aiuto necessario per essere riscattati dalla povertà.

*Papa Francesco*

*Maurice Pefura*

**If you can't swim  
nos voyages immobiles**





## Maurice Pefura

Maurice Pefura, in arte Pefura (Parigi, 1967) vive e lavora tra Milano e Parigi. Figlio di genitori camerunensi, architetto di formazione, studia le possibilità dello spazio come luogo di costruzione della società e del sé, con un particolare sguardo alle periferie. Ha esposto le sue opere in numerose mostre personali e collettive, in Europa (MMK Museum, Francoforte; Frigoriferi Milanesi, Milano) e negli USA (Smithsonian Museum of African Art, Washington DC; Skoto Gallery, New York). Nel 2016 ha partecipato alla XII Biennale di Dakar.

## Nos Voyages Immobiles

2016

*Nos Voyages Immobiles 2*

Tecnica mista cartone, carta

H 40cm (aperta) 15cm (chiusa); L 45cm; P 50cm (aperta) 30cm (chiusa)

*Frontales particulares H4 1-2*

Acrilico, tecnica mista su carta

400x260cm



Una valigia tra le facciate variopinte di due alti palazzi. Nella valigia, un uomo disteso ed inerme. Così figura l'installazione di Pefura, artista parigino di origine camerunese dall'indole riservata e intelligente. Il suo lavoro è focalizzato sulla percezione delle periferie da parte delle minoranze: l'ispirazione deriva dalle *barres de logements*, traducibile in italiano come "stecca di abitazioni", ovvero le grandi soluzioni abitative delle periferie ai confini di Parigi abitate per lo più da immigrati. La voluta, caricaturale ripetitività dei moduli seriali presenti nei pannelli, realizzati con una precisione che ricorda gli studi d'Architettura dell'autore, raccontano delle soluzioni abitative anguste che si trovano ad occupare queste persone. Una denuncia allo sviluppo ipertrofico delle metropoli, quindi, che non tiene conto delle esigenze dei singoli. Ma il bagaglio culturale che si porta dietro chi si sposta è impossibile da cancellare: ecco perché le facciate geometricamente squadrate sono dipinte con colori diversi, accesi e vari come le identità che vi si nascondono. Ciò che all'occhio può sembrare degradato in realtà, se si guarda bene, nasconde una realtà complessa e ricca. La valigia rende visibile all'occhio questa metafora, con tutta la sofferenza che la figura che giace al centro trasmette. Un viaggio immobile nel dolore, ma inarrestabile nel suo portato di memoria personale e collettiva. Come ricorda Papa Francesco, sono misericordiosi anche gli uomini capaci di sentire come proprie le miserie e le difficoltà degli altri. Quest'opera interroga il visitatore chiedendogli di aprire il cuore di fronte a ciò che non può essere ignorato e gli ricorda che le differenze sono invalicabili solo se non si coglie l'opportunità di indagarle.

*Bianca Trevisan*



La fede in Cristo provoca ad un cammino che dura per tutta la vita:  
quello di essere misericordiosi come il Padre.

La gioia di attraversare la Porta della Misericordia si accompagna  
all'impegno di accogliere e testimoniare un amore che va oltre la giustizia,  
un amore che non conosce confini. È di questo infinito amore che siamo  
responsabili, nonostante le nostre contraddizioni.

*Papa Francesco*

*Silvio Wolf*

**Le due Porte**







## Silvio Wolf

Silvio Wolf è nato a Milano, dove vive e lavora. Ha studiato Filosofia e Psicologia in Italia e Fotografia ed Arti visive a Londra. Utilizza come artista il mezzo fotografico esprimendo una visione soggettiva e fortemente metaforica della realtà. Realizza progetti multi-media ed installazioni sonore mediante l'uso di fotografia, video, luce e suono. Nei suoi progetti site-specific, così come in tutta l'opera fotografica, sono sempre centrali i problemi del tempo, dell'assenza e dell'altrove. Ha realizzato opere fotografiche ed installazioni multimediali in Belgio, Canada, Corea, Germania, Inghilterra, Italia, Lussemburgo, Spagna, Svizzera e Stati Uniti. È docente di Fotografia presso la Scuola di Arti Visive dell'Istituto Europeo di Design a Milano e Visiting Professor alla School of Visual Arts a New York.

### Le due Porte

1980

Ink-jet print e alluminio  
cm195x130 (in cornice: cm 210x150)




Una porta in stile moresco inquadra uno spazio buio in cui si apre una seconda porta che conduce lo sguardo verso un paesaggio assoluto. L'immagine fotografica rivela le forme architettoniche e la luminosità della terra ocra, ma non è in grado di registrare quella zona indefinita racchiusa tra queste due soglie, luogo reale “incontrato” e “vissuto” da Silvio Wolf, di cui l'artista coglie e restituisce la dimensione metaforica ed esperienziale. *Le Due Porte* è un'opera del 1980 che apre molti percorsi di ricerca sviluppati nei decenni successivi, in particolare la riflessione sull'idea di soglia e sul tema della luce. La soglia è per Wolf “quel limite tra interno ed esterno, presenza e assenza, qui e altrove in grado d'indicare strade, esperienze e alterità possibili”<sup>1</sup>. In questo senso le due porte possono essere lette come luogo di passaggio, ma anche di incontro. Un luogo sospeso che accoglie lo sguardo facendogli perdere i riferimenti spaziali e allo stesso tempo facendogli percepire la densità e la pienezza di un invisibile che si rivela ai confini della nostra capacità di vedere. Come ha scritto il filosofo Maurice Merleau-Ponty nella prefazione alla raccolta di saggi *Segni*: “Vedere è, per principio, vedere più di quanto si veda, accedere a un essere di latenza. L'invisibile è il rilievo e la profondità del visibile [...]”<sup>2</sup>. *Le Due Porte*, fermate in una dimensione di atemporalità, indicano uno spazio di transizione e di cammino e allo stesso tempo la direzione di uno sguardo che interroga e indaga l'enigma del “vedere”.

Chiara Mari

<sup>1</sup> S. Wolf, Architetture, in *Silvio Wolf. Sulla Soglia*, catalogo della mostra a cura di G. Verzotti (Milano, PAC, 7 ottobre – 6 novembre), Silvana Editoriale, Milano 2011, p. 94.

<sup>2</sup> M. Merleau-Ponty, *Segni*, Il Saggiatore, 2<sup>a</sup> ediz., Milano 2015 (1960), p. 40.

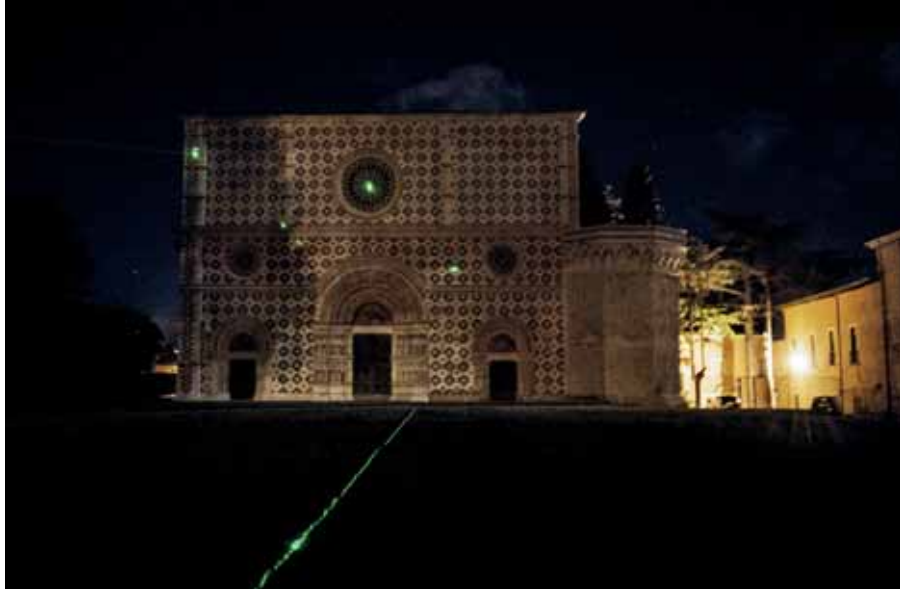


illumina con la tua luce, ma difenditi dalla tentazione di illuminare te stesso.  
Questa è una cosa brutta, è un po' la spiritualità dello specchio:  
illumino me stesso.  
Difenditi dalla tentazione di curare te stesso.  
Sii luce per illuminare, sii sale per insaporire e conservare.

*Papa Francesco*

*Enzo Umbaca*

**"Goditi il panorama" 2015 a l'Aquila**





## Enzo Umbaca

Enzo Umbaca è nato in Calabria e vive a Milano. La sua ricerca si sviluppa attraverso una varietà di supporti, tra cui installazione, video, fotografia e performance ed è incentrata in particolare sul tema dell'identità, sulla storia dei luoghi, rendendo partecipe le comunità. Il suo lavoro è stato esposto al Museo MAGA di Gallarate, alla Kunsthalle San Paolo Brasil, National Gallery, Bratislava Slovakia, Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, al MAN Museo d'Arte di Nuoro, Museo Mart Rovereto, *Emergency Biennale*, Cecenia, *Tiranabiennale 2* e *Tiranabiennale 3*, Al PAC, Pad. D'Arte Contemporanea e Triennale di Milano. Alla GAMEC di Bergamo, Casino Luxembourg.

Il suo lavoro è apparso su *Cream3*, Phaidon London.

## “Goditi il panorama” 2015 a L'Aquila

2015

Stampe fotografiche su alluminio  
90x110cm


Foto di Giorgio Serri all'interno del progetto performance  
organizzato da: Re\_Place “Goditi il panorama” 2015 a L'Aquila



*Goditi il panorama* è un progetto performativo di Enzo Umbaca, realizzato, con l'associazione Re\_Place, per le vie de L'Aquila nel settembre 2015, i cui protagonisti sono stati abitanti della città. Ognuno di loro ha ricevuto una piccola luce al laser verde e, camminando fra i cantieri della città, ha creato uno sciame luminoso diretto al parco della Basilica di Santa Maria di Collemaggio. Qui i laser hanno proiettato sulla facciata dell'edificio le costellazioni celesti. Ogni elemento dell'opera è coniugato al plurale con l'intento di superare la componente squisitamente contemplativa dell'operatività artistica in funzione della considerazione dell'opera d'arte quale *dispositivo*, non solo attivo, ma interattivo e sociale.

La partecipazione corale è il *quid* che inverte l'azione: la luce, che fisicamente identifica ogni singolo partecipante, letta cristianamente quale espressione della Misericordia – “La misericordia è luce” (Lc 18,35-43) – oppure laicamente come liberazione dalle tenebre, è la chiave dell'intero progetto. Questo organismo luminoso, pulsante, attraversa la città e raggiunge il monumento, luogo della storia, della memoria e dell'identità degli aquilani. Qui avviene una sorta di “rilassamento cosmico” e il disegno al laser delle costellazioni è il simbolo del legame fra il cielo e la terra, fra la città e i suoi abitanti, nell'esercizio quotidiano della condivisione sociale.

*Federica Boragina*



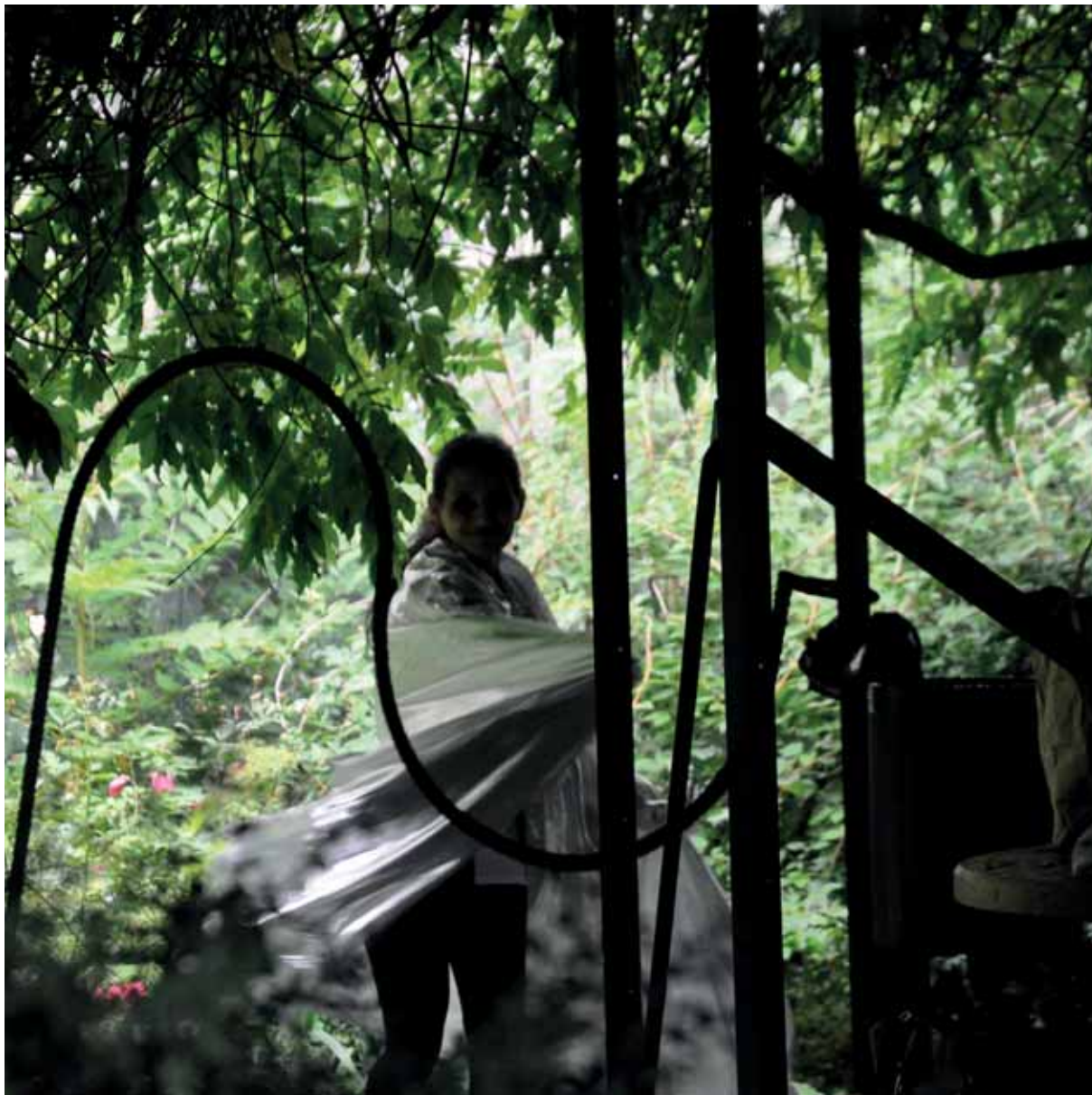
Misericordia: è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro.  
Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita. Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato.

*Papa Francesco*

*Donne del Progetto Casina*

**Fotografate**







## Donne del Progetto Casina

### *Storia del progetto*

Le prime discussioni attorno ad uno “spazio mobile”, detto semplicemente *Casina*, iniziano a partire dall'estate del 1991 tra Antonella Ortelli, Silvia Truppi e Carla Vendrami. Scelgono la forma di volontariato (secondo l'art. 17 dell'ordinamento penitenziario) per poter continuare il lavoro anche con le donne della sezione femminile nel carcere San Vittore. Fin dall'inizio Luca Quartana ha condiviso e fatta propria l'idea della *Casina*. Contemporaneamente Aldo Rocco ne ha supportato la progettazione e la realizzazione. Nasce così una “scatola” a pareti mobili ed elastiche che permette la comunicazione tra interno ed esterno, divenendo luogo di collegamento e relazione fra realtà differenti. La struttura in tubolari metallici è progettata dall'architetto Aldo Rocco; il rivestimento in tela da spinnaker viene elaborato e realizzato dalla Veleria Viganò di Trezzano sul Naviglio.

## Fotografate

2015-2016

Misure variabili, composizioni fotografiche



“Mi vengono in mente le immagini delle Madonne della Misericordia: sono le immagini di una donna che nell’ampio mantello del proprio abito accoglie le persone della città. Quel mantello è uno spazio che non lascia fuori nessuno. Ecco: la misericordia è la qualità dello spazio”. Così Antonella Ortelli identifica il *Progetto Casina*, che lei chiama “Spazio madre”, originato con Luca Quartana, Carla Vendrami e Silvia Truppi a partire dagli anni ’90, presso la sezione femminile del carcere San Vittore a Milano. I corpi delle persone che entrano nello spazio *Casina* divengono “spazio” con gli altri corpi, instaurando tra essi una relazione autentica, permettendo il ritorno alla propria origine, alla propria nascita. Ricordando, secondo Giorgio Zanchetti, l’iconografia delle versioni rinascimentali della Madonna di Piero della Francesca, *Casina* è luogo di collegamento fra la dimensione carceraria e la realtà esterna: è pensato e sentito per essere mobile, femminile ed emotivo, dove la diversità, la solitudine e la lontananza vengono colmate, ed i sogni espressi attraverso la creatività. Dalle fotografie esposte in Università Cattolica si evince come le differenti esperienze delle donne siano segno vivo di un’appartenenza a qualcosa che non ha i confini del carcere, ma ad un punto d’incontro di verità reale. *Casina* pare, usando le parole di Papa Francesco, “Isola di misericordia in mezzo al mare dell’indifferenza”, dove la concretezza dà vita ad un’opera.

*Ginevra Addis*

